

Bruno Centrone (a cura di), *Studi sui "Problemata physica" aristotelici, "Elenchos, 58"*, Bibliopolis, Napoli 2011, 360 pp.

Sarebbe segno di ignoranza credere ancora che Aristotele sia scomparso dalla scena della filosofia europea, o si sia ridotto ad una specie di testa di turco su cui sfogare le proprie intemperanze polemiche, dopo l'avvento della scienza moderna, cioè della meccanica galileiano-newtoniana, o che sia sopravvissuto soltanto nella tradizione della Scolastica, rinverdire dalla Chiesa cattolica alla fine dell'Ottocento con l'enciclica *Aeterni Patris*, continuando ad essere insegnato soltanto nelle università cattoliche (Lovanio, Milano, Lublino, Washington) o pontificie (Roma).

E. Berti, *Aristotele nel Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2008², p. 3

Negli ultimi anni la presenza di Aristotele è stata evocata proprio in quell'ambito dove il suo pensiero è stato considerato maggiormente "superato": la scienza. Lo dimostra l'attenzione che la cosiddetta "nuova epistemologia" rivolge ai *metodi* praticati da Aristotele nello studio scientifico sulla natura: se la procedura popperiana per "congetture e confutazioni" ricorda le argomentazioni della dialettica aristotelica, l'assunzione di Aristotele dell'*esperienza percettiva* come base per l'interpretazione della natura può essere difesa, e in una certa misura essere fatta propria, dal fautore dell'anarchismo metodologico, Paul K. Feyerabend (1924-1996). La fisica di Aristotele, rivalutata come espressione di una "fisica ingenua", ossia di una fisica conforme alla nostra esperienza sensibile, viene però anche vista come una "fisica del senso", una fisica cioè dotata di "forme" capaci di dare senso all'esperienza e di rendere intellegibile la realtà. Questa, che viene chiamata da René Thom (1923-2002) una "semiofisica", non costituisce affatto un punto di vista inattuale: come lo stesso autore dichiara, "a quanti penserebbero che la dottrina di Aristotele è fundamentalmente sorpassata, faccio osservare che si trova in lui una filosofia ad un tempo materialista (poiché l'esistenza esige un sostrato materiale), ma tuttavia governata dalla forma e dalle cause finali. Un'associazione di cui si troverebbero ben pochi esempi nell'età moderna" (R. Thom, *Esquisse d'une sémiophysique*, cit. in E. Berti, *Aristotele nel Novecento*, p. 253).

È proprio in merito al "superamento" di Aristotele che Sir Anthony Kenny, filosofo e storico della filosofia, specialista in particolare del pensiero aristotelico, è recentemente intervenuto con una lezione magistrale diretta agli studenti di Filosofia dell'Università di Bologna (*Has Aristotle Been Superseded?*, Bologna, 24 marzo 2011): per le sue osservazioni di astronomia, meteorologia, chimica e biologia, gli strumenti concettuali e metodologici operanti nel suo pensiero e non da ultimo la fondazione di un'"unità di ricerca" come quella del Peripato, "ogni scienziato accademico nel mondo, oggi, è in debito con Aristotele". Nel suo intervento Kenny si è soffermato anche sui

Problemata physica, un raccolta di questioni di argomento scientifico che, sebbene non direttamente attribuibile ad Aristotele, “contiene numerosi dettagli affascinanti che gettano luce sulle attività del suo intelletto onnivoro”. L’atteggiamento di Kenny nei confronti dei *Problemata* è però piuttosto raro tra gli studiosi di Aristotele. Agli occhi di un lettore moderno le questioni poste dall’autore (o dagli autori) dei *Problemata* possono infatti sembrare “curiose”, se non addirittura bizzarre, e i tentativi di risposta forniti talvolta inadeguati. Questa, insieme all’incerta paternità del trattato, è una delle ragioni per cui i *Problemata physica* sono forse lo scritto meno studiato di tutto il corpus aristotelico. La recente pubblicazione degli *Studi sui “Problemata physica” aristotelici* (settembre 2011) costituisce un’importante novità nell’ambito degli studi dedicati all’opera. Il volume rappresenta la sintesi dell’attività svolta nell’ambito del progetto PRIN 2007 sul tema “Aristotele, scienza e metodo” (coordinatore nazionale il professore Carlo Natali) dall’unità di ricerca dell’Università di Pisa sotto la direzione del professore Bruno Centrone, integrata da alcuni contributi esterni. Gli autori esaminano a vario titolo il rapporto dei *Problemata* con le opere di Aristotele e le dottrine del Peripato, mostrando come metodi e strumenti della filosofia aristotelica abbiano interagito con conoscenze derivanti da diversi ambiti (dalla medicina alla musica, dall’etica alla matematica), e cercando di ricostruire, dove possibile, il contesto storico in cui questa operazione ha avuto luogo.

Nella *Prefazione* Bruno Centrone spiega il significato dell’opera non solo in relazione alla filosofia aristotelica, ma anche nel più ampio contesto dell’emergere di un particolare genere letterario-filosofico caratterizzato da una specifica struttura argomentativa e un particolare stile nella forma di “questioni”, *problémata* appunto. Il primo ad analizzare la struttura logica di un *próblema* è stato proprio Aristotele. Il *próblema* è per Aristotele materialmente equivalente alla *prótasis*, da cui però si differenzia per la forma in cui è espresso, un’interrogativa disgiuntiva riguardante l’appartenenza di qualcosa a qualcosa (“ x è y oppure no?”, cfr. Aristotele, *Topici* I 4, 101^b13-37). Ad assumere una particolare importanza per comprendere la forma logica caratteristica dei *problémata* dell’opera pseudo-aristotelica è la distinzione tra problemi “fisici” (*physiká*) e “dialettici” (*dialektiká*). Come chiarito da Alessandro di Afrodisia (II-III sec. d.C.) nel suo commento ai *Topici* (*in Top.* 62.30-63.19 Wallies), il problema fisico si distingue da quello dialettico non solo e non tanto per i contenuti (particolari fenomeni fisici che destano interesse o di per sé o in quanto contrari alle aspettative o ancora in quanto suscettibili di diverse spiegazioni plausibili), bensì per la sua forma

proposizionale: se i problemi dialettici, che pure possono riguardare questioni fisiche, sono della forma “ x è o non è?” oppure “ x è y o no?” (es. “la luna è o non è?”, “la luna subisce eclissi o accrescimento?”: cfr. Aristotele, *Analitici secondi* II 2, 90^a2-5), i problemi fisici sono invece della forma “che cos’è x ?” oppure “perché x è y ?” (es. “che cos’è l’eclissi?”, “perché la luna subisce l’eclissi?”: cfr. *ivi*, 90^a15-18).

Di questi aspetti si occupa in particolare Diana Quarantotto (Università “La Sapienza” di Roma) in un saggio volto ad indagare il rapporto della filosofia aristotelica con l’oralità dialettica, intitolato significativamente *Il dialogo dell’anima (di Aristotele) con se stessa*. Lo stile dialogico-interlocutorio che caratterizza i *Problemata* è considerato dall’autrice testimonianza ed eredità di un atteggiamento legato alla dimensione orale: *testimonianza* dell’attività d’indagine comune svolta nel Peripato; *eredità* della dialettica socratica e, risalendo ancora indietro, della tradizione di insegnamento orale degli *akoúsmata* pitagorici. Quarantotto si propone di mostrare come le strutture formali e concettuali che caratterizzano la raccolta pseudo-aristotelica siano presenti in maniera significativa anche in altre opere del *corpus* aristotelico. Dal punto di vista formale, il *próblema* dei *Problemata* si presenta come una domanda relativa alla *causa* dell’appartenenza di qualcosa a qualcosa (“perché x è y ?”). Le “domande-perché” costituiscono il cuore della ricerca scientifica aristotelica: secondo Aristotele infatti l’indagine scientifica procede da una fase relativa al “che” (*hoti*) e al “se è” (*ei esti*) a una relativa al “perché” (*dioti*) e al “che cos’è” (*ti estin*) (cfr. Aristotele, *Analitici secondi* II 1, 89^b23-35). Sulla base di alcune rilevanti corrispondenze tematiche tra i *Problemata* e i trattati biologici aristotelici, è possibile collocare il tipo di ricerche svolte nel trattato pseudo-aristotelico tra la raccolta delle informazioni sul *fatto* (es. *Historia animalium*) e la sua *spiegazione causale* (in particolare, *De partibus animalium* e *De generatione animalium*). L’ipotesi secondo cui lo stile “linguistico-cognitivo” di Aristotele è di tipo problematico e interlocutorio piuttosto che sistematico e monologico è confermata anche dalla presenza di *problémata* in numerose opere del *corpus*, dal *De anima* al *De generatione et corruptione*, dal *De caelo* alla *Metaphysica*, dal *De partibus animalium* al *De generatione animalium* e ai *Parva naturalia*. Grazie alla lucida ricostruzione dell’autrice, Aristotele si conferma come un pensatore problematico, la cui attività filosofica e scientifica può essere caratterizzata, platonicamente, come un “dialogo dell’anima con se stessa”: come già sostenuto da Jonathan Barnes, quando leggiamo i trattati aristotelici “possiamo, per così dire, origliare Aristotele mentre parla tra sé” (J. Barnes, *Aristotle: A Very Short Introduction*,

Oxford University Press, Oxford 1982, trad. it. di C. Nizzo, *Aristotele*, Einaudi, Torino 2002, p. 7).

Non solo dal punto di vista metodologico, ma anche da quello contenutistico i *Problemata* si pongono in continuità con la pratica scientifica di Aristotele. L'interesse mostrato dall'autore o dagli autori dei *Problemata* per gli argomenti di carattere naturalistico e per la struttura e i processi del mondo vivente può infatti essere considerato il lascito più genuino di Aristotele alla sua scuola. Anche la medicina, che nell'opera pseudo-aristotelica occupa un ruolo di primo piano, era considerata da Aristotele come afferente al campo di indagine della filosofia naturale (cfr. Aristotele, *De sensu* 1, 436^a17-^b2; *De respiratione* 27, 480^b22-30). Non è dunque un caso che all'inizio dei *Problemata* sia collocata una sezione riguardante le questioni di medicina (*hosa iatrikâ*): l'approccio di tipo medico che percorre l'intera opera conferma infatti l'interazione e l'integrazione tra sapere medico e ricerche naturalistiche che era proprio del Peripato. Secondo Angela Ulacco (*Malattia e alterazione del calore naturale: Medicina ippocratica e fisiologia aristotelica negli "hosa iatrika" e in altri "Problemata" pseudoaristotelici*), l'intento dell'autore di queste sezioni è quello di integrare il materiale tratto dal *corpus* ippocratico con la terminologia e i modelli di spiegazione causale di origine aristotelica, andando così a costituire una *summa* del sapere medico acquisito dalla scuola. Tra i principi esplicativi assume un'importanza fondamentale *il calore connaturato*: la salute e le funzioni basilari dell'organismo sono riconducibili alle dinamiche legate alla conservazione, all'alterazione o all'esaurimento del medesimo attraverso l'eccesso, il difetto o l'equilibrio delle quattro qualità fondamentali degli elementi (caldo, freddo, secco e umido). Se questi aspetti venivano considerati da Aristotele nei *Parva naturalia* sotto il punto di vista dell'unità dell'anima (forma) con il corpo (materia), nei *Problemata* è invece assente la riconduzione a un principio psichico, con la conseguenza che si privilegia il ricorso a spiegazioni di tipo "materiale-fisiologico": le funzioni psicofisiche del vivente sono ricondotte alla sola materia e ai suoi movimenti.

Questa "tendenza materialistica" – propria dello pseudo-Aristotele ma non di Aristotele, le cui spiegazioni dei fenomeni naturali hanno sempre come punto di partenza la forma e il fine per cui si dà una certa materia o un certo processo materiale – si concretizza nel tentativo di spiegare in termini puramente fisiologici la connessione di determinate "affezioni" (*pathe*) dell'anima con determinati stati e condizioni del corpo, come emerge chiaramente dal contributo di Laura M. Castelli, *Manifestazioni somatiche*

e fisiologia delle “*affezioni dell’anima*” nei “*Problemata*” aristotelici. Castelli distingue i *pathe* dell’anima in affezioni transitorie, disposizioni permanenti del carattere e disposizioni e attività del pensiero. Per quanto riguarda affezioni transitorie dell’anima come ira e paura, è Aristotele stesso ad offrire lo spunto per l’elaborazione di una loro analisi fisiologica: nel *De anima* Aristotele considera infatti l’adirarsi, l’avere coraggio, il desiderare e in generale il percepire come affezioni inestricabilmente psicofisiche, le cui definizioni devono includere aspetti formali (psichici) e aspetti materiali (somatici) (cfr. *De anima* I 1, 403^a3-^b19). Questo spunto aristotelico viene colto dall’autore o dagli autori dei *Problemata*, che definiscono la componente somatico-fisiologica che caratterizza ciascuna passione in termini di determinati *stati termici* in determinate sedi corporee: la paura, per esempio, è definita come il raffreddamento delle regioni superiori e superficiali del corpo e la concentrazione del calore verso il basso e all’interno, nella zona addominale. La spiegazione nei termini della polarità caldo-freddo è preponderante anche per le disposizioni stabili del carattere, come per esempio il coraggio e la viltà. Anche in questo caso lo spunto è genuinamente aristotelico: in alcuni passi del *corpus* (e segnatamente nei passi sulla “*psicologia sanguigna*” del secondo libro del *De partibus animalium*) Aristotele sembra infatti suggerire che certi fattori fisiologici quali la composizione e la temperatura del sangue siano alla base delle predisposizioni caratteriali e “*intellettive*” degli animali. Sulla base di queste considerazioni, i *Problemata* sviluppano una spiegazione fisiologica delle predisposizioni caratteriali: gli abitanti delle regioni fredde, per esempio, sono predisposti al coraggio perché il loro corpo, caratterizzato dalla compattezza dei tessuti, conserva il calore naturale che è fattore fisiologico dell’animosità; gli abitanti delle regioni calde, invece, presentano tessuti meno compatti che favoriscono la dispersione del calore e perciò la freddezza che è caratteristica dell’atteggiamento pauroso o vile. Il tipo di costituzione (calda o fredda) ha anche una certa influenza sulle capacità intellettuali: gli abitanti delle regioni calde sono più sapienti di quelli dei luoghi freddi perché l’elevato calore interno che caratterizza quest’ultimi non favorisce la riflessione. Nel caso delle disposizioni e delle attività intellettuali, i *Problemata* sembrano però andare oltre le intenzioni di Aristotele, attribuendo all’intelletto dei *movimenti*, secondo una prospettiva che può essere riconducibile a Stratone di Lampsaco (328-268 a.C. circa).

Esempio paradigmatico dell’influenza di uno stato somatico sulle abilità e attività intellettuali di una persona è il temperamento melanconico (*melancholikón*). In

Aristotele non si ha una trattazione sistematica della *melancholia*; è però possibile individuarne, a partire dagli accenni disseminati nel *corpus* (in particolare nelle *Etiche* e nei *Parva naturalia*), una descrizione unitaria coerente, sullo sfondo della quale l'autore del *Problema XXX 1* può avere sviluppato la propria originale posizione. In questa direzione si orienta il contributo di Bruno Centrone (*"Melancholikon" in Aristotele e il "Problema" XXX 1*), che dopo avere ricostruito la concezione aristotelica della melanconia, ne individua importanti elementi di *discontinuità* rispetto allo sviluppo successivo da parte dell'autore del *Problema*. "Perché – si chiede quest'ultimo – gli uomini che si sono distinti nella filosofia, nella politica, nelle diverse arti sono tutti dei melanconici, e alcuni fino al punto di ammalarsi delle malattie dovute alla bile nera?" (*Problemata XXX 1*, 953^a10-13). La spiegazione della *straordinarietà* del melanconico – intesa sia in senso *positivo* (la genialità) sia in senso *neutro* (l'essere fuori dal comune) sia in senso *negativo* (le manifestazioni patologiche) – è articolata facendo uso di strumenti concettuali propri della filosofia aristotelica quali la dottrina del giusto mezzo e la polarità caldo-freddo: se il raffreddamento della bile è responsabile di apoplezie, torpore, depressioni e fobie, e il suo surriscaldamento di eruzioni di piaghe, stati euforici, straniamento da sé, talvolta anche di invasamento, il riscaldamento nella misura opportuna e nel momento opportuno permette invece prestazioni eccezionali nell'ambito della cultura, delle arti e della politica (cfr. *ivi*, 954^a21-^b4). Anche se il tipo di spiegazione è di orientamento aristotelico, la prospettiva di partenza del *Problema*, che consiste nella valutazione del melanconico come personalità straordinaria *in senso positivo*, va "oltre" Aristotele, che considera piuttosto la melanconia come una condizione *patologica*, uno stato di eccitabilità che *indebolisce* il principio razionale. Della melanconia Aristotele poi non chiarisce né le basi fisiologiche (soltanto in un caso è esplicita l'associazione tra melanconia e bile nera, ossia in *De somno et vigilia* 3, 457^a27-33) né lo statuto ontologico, considerandola talvolta una *disposizione stabile* e talaltra un'*affezione transitoria* analoga all'ubriachezza o alla febbre. A fronte di queste considerazioni, alcuni studiosi hanno sostenuto che il contenuto sostanziale di questa sezione dei *Problemata* sia riconducibile allo scritto *Della melanconia* dell'alunno diretto di Aristotele, Teofrasto (372-288 a.C.); di questo scritto, tuttavia, è rimasto soltanto il titolo (cfr. Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi* V 2, 44). Al di là della possibile paternità teofrastea del *Problema XXX 1*, si deve riconoscere che è stato proprio andando *oltre* Aristotele che l'autore ha potuto indagare la connessione tra genialità e follia, fissando il melanconico come *tipo umano specifico*, caratterizzato da attributi

psichici, somatici e comportamentali “fuori dall’ordinario”, se non proprio, in alcuni casi, patologici.

Se la relazione “fisiologica” tra stati psichici e stati somatici può essere considerata il *fil rouge* di questa raccolta di studi, ampio spazio è comunque dedicato anche ad altre questioni, non certo secondarie, affrontate nei *Problemata* pseudo-aristotelici. Rimanendo nell’ambito delle ricerche naturalistiche, un tema particolarmente stimolante è sicuramente quello dell’*esperienza percettiva*, affrontato, secondo prospettive e in relazione a *problémata* diversi, da Silvia Raffaelli (*Connessioni tra vista e “aletheia” in Aristotele: Uno spunto tratto da “Problemata physica” VII*) e Simone G. Seminara (*“Problemata physica” XVII*). Nella sezione VII dei *Problemata* l’esperienza percettiva viene esaminata nell’ambito dell’indagine sulle “reazioni simpatetiche” (*hosa ek sympatheias*) suscitate dal veder compiere una particolare azione o l’udire determinati suoni: in questo contesto ad assumere un’importanza fondamentale è il senso della *vista*, perché “attraverso la vista i segni di ciò che gli altri provano inducono in noi le stesse sensazioni” (*Problemata* VII 5, 886^b11-12); nella connessione tra vista e *alétheia* Silvia Raffaelli riconosce la ragione per cui il vedere esercita su di noi maggiori effetti simpatetici rispetto ad altre sensazioni. Simone Seminara (Università degli Studi di Roma Tre) si occupa del gruppo di *problémata* riguardanti gli esseri animati (*hosa peri émpsycha*): tra questi, il primo (*Problemata* XVII 1, 915^b36-916^a11) è particolarmente significativo per la comprensione dell’esperienza percettiva, dal momento che ha di mira la spiegazione del rapporto tra questa e le caratteristiche quantitative dei corpi. Per spiegare “perché le persone di membra sproporzionate sembrano più grandi quando vengono viste insieme con altre piuttosto che da sole” (*ivi*, 915^b36-37) sono impiegate nozioni fondanti le dottrine sul numero e sulla grandezza di Aristotele, quali quelle di “unità-molteplicità” e di “indivisibilità-divisibilità”. Rispetto a ciò che è proporzionato (*to sýmmetron*), che appare uno e indivisibile, ciò che manca di proporzione (*to asýmmetron*) “viene visto come fosse più numeroso (*pleio*) e sembra più grande (*meizo*) perché pur essendo uno sembra molti” (*ivi*, 916^a6-8). L’utilizzo di due distinte forme comparative (*meizon/pleion*) rivela il sovrapporsi di una considerazione fisica e di una più marcatamente numerica del concetto di sproporzione (*asymmetria*), che trova conferma nell’attribuzione all’*asýmmetron* di due diverse nature, quella della “grandezza” (*mégethos*) in virtù della continuità delle parti che lo compongono e quella del “numero” (*arithmós*) in virtù del carattere “anomalo” (e perciò, in un senso,

discontinuo) delle medesime (*ivi*, ^a8-10). L'esperienza percettiva di ciò che è sproporzionato è dunque in stretta relazione con le caratteristiche quantitative dei corpi: l'effettiva grandezza dell'*asýmmetron* è riconoscibile soltanto se raffrontato con un *sýmmetron*, perché in presenza di questo, che è "semplice e uno", si rivela con maggior evidenza la duplice natura di "grandezza" e di "numero" che è propria di ciò che manca di proporzione.

Il *Problema XVII 1* può essere visto in connessione con le sezioni riguardanti le "questioni matematiche" (*Problemata XV-XVI*), la cui analisi è affidata a uno specialista della storia della matematica greca, Fabio Acerbi (CNRS, Villeneuve d'Ascq), autore della prima traduzione in italiano dell'intero *corpus* euclideo (*Euclide: Tutte le opere*, Bompiani, Milano 2007) e recentemente di una lucida ricostruzione della tradizione testuale delle principali opere matematiche antiche (*Il silenzio delle sirene: La matematica greca antica*, Carrocci, Roma 2010). Nel saggio contenuto nel presente volume ("*Problemata physica*" XV-XVI), Acerbi sostiene che i temi, il contenuto e le particolarità linguistiche delle sezioni matematiche dei *Problemata*, per certi aspetti riconducibili alle argomentazioni in stile matematico dello stesso Aristotele, rimandano ad uno strato antico di elaborazione del testo; la prevalenza delle questioni di ottica nelle sezioni XV e XVI mostra poi come questa disciplina, considerata come una scienza matematica anche da Aristotele, avesse avuto uno sviluppo significativo nella scuola, anche e soprattutto in connessione con alcune teorie propriamente peripatetiche, come per esempio la teoria dei *póroi* di Stratone.

Ad uno strato antico del testo rimanda anche il *Problema XXIX 13*, che verte sulla giustizia legale, e in particolare su una pratica in uso nel tribunale ateniese: "Perché mai, quando risultano uguali i voti per l'accusato e per l'accusatore, vince l'accusato?" (951^a20-21; cfr. *ivi* 15, 952^b36-37). A studiare la questione è l'antichista Robert Mayhew (Seton Hall University, New Jersey), del quale è uscita, in tempi recenti (novembre 2011), una nuova traduzione inglese dei *Problemata* per la Loeb Classical Library. Nel suo contributo al volume, *On "Problemata" XXIX 13: Peripatetic Legal Justice and the Case of Jury Ties*, Mayhew sostiene che la pratica giuridica in esame, che affonda le sue radici nelle tragedie di Eschilo (*Eumenidi*, vv. 741, 752-753) e di Euripide (*Elettra*, vv. 1265-1269; *Ifigenia in Tauride*, vv. 1469-1472) e viene documentata anche da Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi* (LXIX 1), con ogni probabilità doveva essere oggetto delle discussioni filosofiche della scuola nella sua primissima fase, poco prima della morte di Aristotele (322 a.C.) e negli anni

immediatamente successivi ad essa (fine IV - inizio III sec. a.C.), come viene mostrato anche dall'interesse di Teofrasto e Demetrio Falereo (350-280 a.C. circa) per gli argomenti di carattere giuridico-filosofico discussi nel *Problema*.

Vera e propria “traccia della dialettica scolastica del primo Peripato”, come rimarca Federico M. Petrucci nel titolo del suo contributo, sono infine le sezioni musicali (*Problemata* XI, XIX), una serie di prospettive teoriche che manifestano la plurivocità dialettica caratteristica del Peripato nella sua prima fase, quella degli anni dello scolarcato di Teofrasto. Sebbene tra le varie posizioni espresse non sia possibile individuare un comune nucleo teorico, secondo Petrucci è comunque possibile ravvisare dei tratti di omogeneità tra gruppi di *problémata*. Per quanto concerne le questioni trattate nella sezione XI, che riguardano la natura, la produzione e la propagazione del suono, esse si basano su dottrine derivanti dalla lettura e discussione dei passi aristotelici sull'acustica, presentando però, in alcuni casi, contaminazioni significative con elementi compiutamente stratoniani o con termini e nozioni teofrastei. Ancora più composita risulta essere la sezione XIX, che comprende problemi riguardanti la “musica” nel senso più ampio del termine (dall'armonia alla storia, alla pratica e alle funzioni psicologiche della musica): in quanto differenziata in prospettive teoriche diverse, per le quali risulta impossibile trovare una sintesi organica e coerente, questa sezione rappresenta un documento della pratica di ricerca comune del primo Peripato, caratterizzata da una plasticità dottrinale nella quale è comunque possibile riconoscere l'impronta del maestro.

I saggi raccolti nel presente volume costituiscono nell'insieme un importante strumento critico per la valutazione della ricerca scientifica e filosofica svolta da Aristotele e dagli aristotelici. *Plasticità dottrinale e problematicità* si rivelano al lettore come i tratti distintivi dell'attività di ricerca svolta nel Peripato, una ricerca *comune* in quanto comuni sono *i metodi* e *gli strumenti concettuali* su cui si basa. Il volume può così incontrare l'interesse non solo di antichisti, storici della filosofia e storici della scienza, ma anche di tutti coloro che sono interessati a scoprire le dinamiche interne a un'unità di ricerca scientifica *ante litteram*, la scuola di Aristotele.